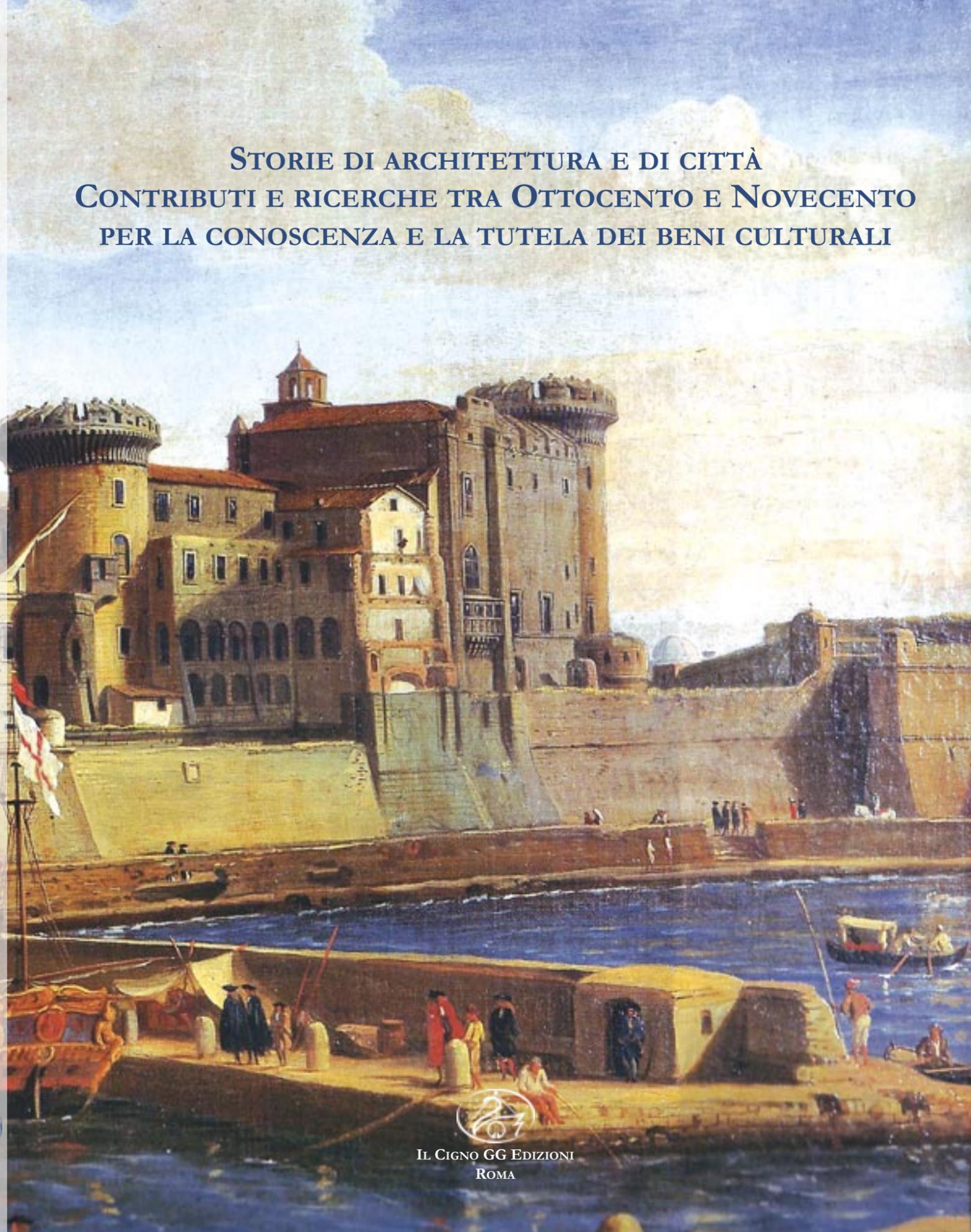




STORIE DI ARCHITETTURA E DI CITTÀ  
CONTRIBUTI E RICERCHE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO PER LA CONOSCENZA E LA TUTELA DEI BENI CULTURALI



STORIE DI ARCHITETTURA E DI CITTÀ  
CONTRIBUTI E RICERCHE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO  
PER LA CONOSCENZA E LA TUTELA DEI BENI CULTURALI

  
IL CIGNO GG EDIZIONI  
ROMA

*Collana*  
Gli Orizzonti

STORIE DI ARCHITETTURA E DI CITTÀ  
CONTRIBUTI E RICERCHE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO  
PER LA CONOSCENZA E LA TUTELA DEI BENI CULTURALI

*a cura di*  
Pasquale Rossi



IL CIGNO GG EDIZIONI  
ROMA

STORIE DI ARCHITETTURA E DI CITTÀ  
CONTRIBUTI E RICERCHE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO  
PER LA CONOSCENZA E LA TUTELA DEI BENI CULTURALI

a cura di  
Pasquale Rossi

*in copertina e in quarta di copertina*  
Gaspar van Wittel, *Castel Nuovo e il Molo*, 1702 ca.  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

ISBN 978-88-7831-447-4  
Tutti i diritti riservati  
©2020 IL CIGNO GG EDIZIONI, ROMA



IL CIGNO GG EDIZIONI  
Piazza San Salvatore in Lauro, 15 00186 Roma  
Tel +39/066865493 fax +39/066892109  
www.ilcigno.org



sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,  
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni

INDICE

Le ragioni di un volume <i>Pasquale Rossi, Francesco Zecchino</i>	7
STORIE DI CITTÀ	13
La rupe del Monte Echia tra Ottocento e Novecento nell'iconografia storica. Alla ricerca delle tracce autentiche delle architetture monumentali stratificate e dell'identità del luogo <i>Maria Teresa Como</i>	15
Il progetto di un 'Nuovo Teatro Monumentale' nel Largo del Castello a Napoli (1860) <i>Pasquale Rossi</i>	33
Note sulle carceri napoletane del XIX secolo <i>Maria Luce Aroldo</i>	45
Spazi urbani e funzioni di pubblica utilità nel XIX secolo: la Fontana e la Torre dell'Orologio di Accadia, in provincia di Foggia <i>Alessio Mazza</i>	53
Riqualificazione urbana in età borghese: l'area delle antiche Cisterne dell'Olio a Napoli nel progetto degli ingegneri Francesco Bianculli e Giuseppe Leone <i>Matteo Borriello</i>	61
La ricostruzione post terremoto tra realizzazioni in sito e delocalizzazioni: due casi emblematici <i>Francesco Zecchino</i>	67
STORIE DI ARCHITETTURA E DI TUTELA DEI BENI CULTURALI	79
Giovan Battista Comencini e il Floreale: gli interni di casa de Vito Piscicelli Taeggi <i>Barbara Bertoli</i>	81
Il concorso internazionale per il progetto del Palazzo della Pace a L'Aia (1905): un contributo inedito di Josep Puig i Cadafalch <i>Raffaella Russo Spina</i>	91
La Cattedra del Vescovo De Laurentiis e la ricollocazione nella Cattedrale di Ariano Irpino <i>Giuseppe Muollo</i>	103
Il controverso ripristino della basilica di Santa Chiara a Napoli e la vicenda delle vetrate istoriate <i>Carmine Megna</i>	115
Le tonnare da "sistema produttivo" a "bene culturale" <i>Carla Pepe, Leopoldo Repola</i>	123

## LE TONNARE DA “SISTEMA PRODUTTIVO” A “BENE CULTURALE”

Carla Pepe, Leopoldo Repola

Itali e Siculi sono soliti definire la pesca dei tonni *Keteia* e i luoghi in cui essi hanno l'abitudine di depositare le grandi reti e gli altri attrezzi da pesca vengono chiamati *Kethotheria*. Ciò significa che essi intendono inserire il tonno per la sua grandezza nella categoria dei grandi pesci. (Eliano, *Sulla natura degli animali*, XIII,16)

Per poter comprendere l'importanza delle tonnare nel Mediterraneo, è necessario seguire il filo conduttore delle rotte che i tonni, puntualmente ogni anno, percorrevano lungo le coste di questo mare<sup>1</sup> alla ricerca di luoghi ideali per la riproduzione.

Ed è proprio la peculiare regolarità di questi “viaggi” che permette di contribuire a una indagine sulle tonnare del Mediterraneo, perché nei siti dove è comprovato il passaggio del *Thunnus Thynnus*, si ha la certezza che nel corso dei secoli e/o millenni si poteva svolgere un'attività di pesca e di lavorazione di questi imponenti pelagici, migratori instancabili<sup>2</sup>.

Le ricerche sulle tonnare fisse attive nel Mediterraneo risultano più agevoli, in alcune aree europee, per la possibilità di sviluppare studi che prevalentemente sono stati condotti a cominciare dal XVII secolo, e soprattutto, dalla seconda metà del XIX secolo. Questo fu il periodo del primo fenomeno di “globalizzazione” della pesca marittima: gli impianti di maggiore importanza erano dotati di grossi stabilimenti in terra ferma e, in particolare in Sicilia e in Sardegna, il tonno divenne un prodotto di grande interesse per l'industria, grazie alle consistenti migrazioni dei tonni e ai nuovi procedimenti di conservazione.

Una “cultura del tonno” sembra legare le une alle altre le civiltà del bacino del Mediterraneo. Ami, arpioni, piccoli sbarramenti vegetali, preparazioni di reti, trappole più grandi e complesse, l'uomo ebbe modo di osservare che la ciclica comparsa di branchi uniformi di tonni in luoghi abituali rendeva facile la cattura e furono perfezionati i sistemi di pesca<sup>3</sup>. La ricerca archeologica ha evidenziato la coincidenza topografica delle moderne tonnare con gli impianti antichi; l'archeologia subacquea ha contribuito alle ricerche individuando, attraverso la localizzazione di particolari pietre, ancore e corpi morti eventuali postazioni di reti fisse.

Per tonnara si intendono sia le costruzioni a terra strettamente connesse con l'attività di pesca che l'insieme delle reti che vengono calate a mare nei punti di costa adatti alla realizzazione dei complessi impianti di reti, veri e propri sbarramenti di ampi tratti di mare che risultavano essere punti obbligati di passaggio dei pelagici. Nella stagione primaverile i tonni sono nel periodo di riproduzione, la carne è più grassa ed è il periodo migliore per la pesca: in questa fase il tonno viene denominato “tonno di corsa”. Vi è poi un passaggio di “ritorno”, dopo la fase riproduttiva, che avviene nel periodo estivo.

Efficace impianto per la cattura dei tonni, la tonnara a mare è composta da una lunga rete verticale stesa perpendicolarmente alla costa e da un sistema di reti a forma di rettangolo, che compongono tante camere comunicanti, attraverso le quali i tonni vengono avviati man mano verso l'ultima, detta “camera della morte”. L'unica ad avere la rete anche sul fondo, la trappola scatta quando saranno entrati abbastanza tonni e il *rais*, il pescatore più esperto, più duro e implacabile, deciderà di calare la rete che chiude la “camera della morte”. La mattanza si configura come l'ultimo cruento atto.

Nel corso del tempo, quindi, complementare all’impianto di pesca in mare, prende consistenza uno stabilimento a terra necessario per la preparazione delle lunghe reti e del cordame, per la manutenzione delle imbarcazioni, delle operazioni di pesca, per la lavorazione e conservazione del prodotto, e per gli eventuali alloggi. Alcune tonnare sono caratterizzate da significativi edifici, quali le torri e/o ciminiere, la cappella per la funzione religiosa e altre strutture strettamente connesse allo svolgimento della vita quotidiana. Se da una parte la tonnara è espressione di un organizzato lavoro a mare, con una perfetta suddivisione dei ruoli e delle mansioni, la tonnara a terra rappresenta una fedele immagine di questo rito collettivo.

Quello delle tonnare è un mondo complesso e seducente capace di coniugare gli aspetti economici, la trasmissione dei saperi, i valori simbolici con la suggestione dei luoghi.

Oggetto privilegiato di pesca fin dalla preistoria, i tonni, abili “navigatori” lungo-costa, rappresentavano una facile preda e un prodotto proteico essenziale per l’alimentazione; ricercati e inseguiti anche nelle acque più lontane per il valore economico delle carni rosso-bruno, ricche di grasso e ben conservabili<sup>4</sup>.

Il tonno ha costituito una risorsa comune già nota nel 9000 a.C. quale importante fonte alimentare per le comunità costiere di Franchthi e Antipharos nell’Egeo e per gli abitanti della Grotta dell’Uzzo in Sicilia.

I Fenici di Cadice inseguivano i tonni nelle acque dell’Atlantico; la città di Cadice, un migliaio di chilometri da Tiro, era la più antica colonia fenicia nota per la produzione del *garum*. Tutte le città della penisola iberica coinvolte nell’industria conserviera del pescato adottano il simbolo del tonno anche sulle loro monete. I Fenici, grandi produttori, avevano implementato stabilimenti per la conservazione del pesce lungo le coste del Nord-Africa e della Spagna e detenevano l’esclusiva del commercio del sale con le ricche isole atlantiche<sup>5</sup>. Molti scali fenici lungo la costa della Sardegna sud-occidentale e della Sicilia coincidono con le moderne tonnare.

La vocazione dei luoghi scelti per l’installazione di aree dedicate alla lavorazione dei tonni, perdurerà nel tempo. Tre gli elementi fondamentali: la collocazione in un’area di passaggio dei tonni, la presenza di acqua dolce e la vicinanza a una salina<sup>6</sup>. Il sale ha sempre rappresentato una merce preziosa: in età romana le saline erano sottoposte allo stesso regime delle miniere e appartenevano allo stato<sup>7</sup>.

La presenza di vasche (*cetariae*) rivestite in cocciopesto di varie dimensioni, in molti siti costieri del Mediterraneo è indicativa di una attività economica legata alle procedure di salagione del pescato, necessaria per la conservazione e distribuzione del prodotto. Nella conca di Gibilterra, a Baelo Claudia, vi era il più importante complesso di lavorazione del pesce<sup>8</sup>, già in funzione al tempo di Strabone (III,1,8). In alcuni casi gli stabilimenti di età romana non sono altro che la continuazione dei precedenti impianti cartaginesi. I Romani utilizzarono il termine *Cetària*, per designare il complesso delle attrezzature di pesca e di conservazione del tonno.

Dalla fase della pesca a quella della conservazione, il ciclo della lavorazione del *Thunnus Thynnus* ha sempre seguito una logica ben precisa. Del tonno non si butta via niente, proprio come si fa con il maiale: la parte migliore era la ventresca, si confezionavano anche il mosciame, la bottarga – di gran pregio – e il cuore che veniva essiccato. Tutte quelle parti che non si mangiavano fresche o salate venivano utilizzate per la fabbricazione di salse: coda, interiora, testa, branchie e lische<sup>9</sup>.

L’antica lavorazione avveniva attraverso le tecniche della salamoia, dell’essiccazione e della conser-

vazione in botti di legno, il sistema della bollitura (con la conservazione in scatola) fu acquisito dagli inglesi solo alla fine dell’Ottocento<sup>10</sup>.

La Sicilia, incrocio e centro di relazioni commerciali mediterranee, insieme con la Spagna e l’Italia meridionale era una delle regioni più attive nella produzione ittico-conserviera. Nell’Ottocento esistevano in Sicilia circa 85 tonnare, molte delle quali inattive e abbandonate<sup>11</sup>.

Alla luce di ciò si è scelto, quindi, di focalizzare l’attenzione sulle principali tonnare della Sicilia sud-orientale, quale esempio non solo di significativi stabilimenti dedicati alla lavorazione del tonno – attivi tra l’Ottocento e il Novecento – ma anche quale risultato di un territorio dove gli uomini e i tonni coesistono da millenni.

La prima metà dell’Ottocento fu certamente uno dei periodi più difficili per le tonnare della Sicilia sud-orientale, a causa delle inadeguate gestioni (anche economiche) degli stabilimenti e per la scarsità del prodotto. I motivi della crisi possono essere anche collegati all’aumento dei dazi doganali e alla concorrenza delle tonnare della penisola iberica.

Le tonnare producevano “salati in asciutto e salamoia, in assenza della lavorazione sott’olio”. Nel corso dell’Ottocento, quindi, la concorrenza di altre industrie simili con produzioni a prezzi minori e la concentrazione degli impianti nella Sicilia orientale a poche miglia di distanza alimentava continui problemi per la legittimità del calo delle reti. Tutto ciò influiva in maniera determinante sulla quantità del pescato. A tal proposito si segnalano gli incessanti contenziosi tra le tonnare di Capo Passaro e Marzamemi.

Gli stabilimenti della Sicilia sud-orientale producevano un ottimo prodotto anche per le caratteristiche del tonno di “ritorno”, poco grasso e particolarmente adatto alla conservazione.

Verso la fine dell’Ottocento inizia un periodo più florido, caratterizzato anche dal rinnovamento degli stabilimenti a terra con la costruzione di nuovi corpi di fabbrica e di edifici per gli alloggi.

Con la lavorazione del tonno sott’olio, gli stabilimenti delle tonnare (nei quali il pescato era superiore ai 1000 tonni annui) possono considerarsi – pur con il loro antico sistema di pesca – delle vere e proprie industrie moderne. Grazie alla creazione di un nuovo sistema per conservare i cibi deteriorabili e più a lungo e con maggiori garanzie igieniche, veniva introdotta la possibilità per gli stabilimenti delle tonnare di utilizzare nuovi contenitori e non più gli inadeguati recipienti di legno. Questa innovazione nella trasformazione del prodotto evidenzia nuovi modelli di gestione imprenditoriale delle tonnare<sup>12</sup>. La cattura e la lavorazione del tonno si configurava come un fenomeno economico di pesca “comunitaria”, tramandata tra le generazioni, e caratterizzata da rituali e mansioni che sembrano perdurare nel tempo<sup>13</sup>.

I tonni erano trascinati da robusti marinari sulla *balata* fino alla vicina *loggia* del *marfaraggiu*, qui venivano lavati, sventrati e decapitati. Una parte era venduta come *tonnina* fresca e veniva trasportata, sia via terra che via mare, nell’arco della nottata: la delicatezza della carne non permetteva l’esposizione ai raggi solari. La maggioranza dei tonni veniva portata nella *camperia*, qui restavano legati a sgocciolare per ventiquattro ore, appesi a robuste corde.

Si segnala l’impegno delle donne nell’attività di gestione delle tonnare: negli anni Venti del Novecento una donna dirigeva lo stabilimento del sott’olio della tonnara di Marzamemi<sup>14</sup>.

Nel 1925 le tonnare di Portopalo, Capo Passaro, Marzamemi, Vendicari funzionavano a pieno ritmo. Se all’inizio del Novecento le tonnare catturavano 110 mila tonni ogni anno, a partire dagli anni

Trenta le tonnare si avviarono a un lento declino, con qualche segnale di ripresa solo nel periodo nell'immediato dopoguerra.

A cominciare dagli anni Cinquanta a causa dell'alto costo della mano d'opera, ma anche per l'iniziale diminuzione dei pelagici e per la messa in funzione di altre modalità di pesca, gli impianti di tutto il territorio siciliano (e italiano) iniziarono a essere abbandonati.

Questo declino si è trasformato successivamente in un vero e proprio tracollo economico. L'incremento dell'inquinamento biologico e acustico del mare, lo sviluppo di un aggressivo turismo balneare, la pesca con fonti luminose, la presenza di spadare, e, soprattutto, l'arrivo di pescherecci più moderni attrezzati con sonar e scortati da aerei da ricognizione per individuare i tonni rossi – richiesti per la preparazione di piatti a base di pesce crudo, amatissimi in Giappone e sempre più popolari nel mondo<sup>15</sup> – hanno decretato l'impossibilità della sopravvivenza delle tonnare. Lunghe battaglie sono state fatte per adottare misure di protezione del tonno rosso mediterraneo<sup>16</sup>. Alla luce di ciò, occorre ricordare che le tonnare si configurano non solo come un patrimonio storico-culturale da preservare ma rappresentano anche un reale laboratorio per la comprensione degli aspetti socio-economici di un territorio. Ripartire dal loro recupero significa oggi ritornare ai gesti primari che hanno caratterizzato la costruzione degli stabilimenti e rivitalizzare il paesaggio culturale attraverso azioni in grado di coniugare le bellezze infinite del naturale e dell'antico. Vuole dire anche recuperare la memoria di un luogo abitato, trasformato e condiviso dalle comunità marine costiere e insulari vissute nel Mediterraneo e, segnatamente, nella Sicilia sud-orientale tra l'Ottocento e il Novecento.

Il paesaggio dell'archeologia industriale è uno specialissimo paesaggio culturale, nel quale il patrimonio monumentale è intrinsecamente connesso con il patrimonio naturalistico. Se siamo capaci di guardare i luoghi, leggendo il territorio non più come supporto inerte di elementi depositati su di esso, ma come spazi dove gli uomini hanno abitato, trasformandoli secondo le loro esigenze, ci rendiamo conto il complesso delle tonnare sono il risultato di una lunghissima e lentissima stratificazione che bisogna conoscere per poter intervenire.

Straordinari “palinsesti” di quell'intreccio dinamico tra storia e natura, le tonnare si presentano oggi come il portato estremo di costruzioni di cui spesso si è persa l'unità originaria e, in tal senso, sembrano aver perduto anche la loro capacità comunicativa. Alcune nel migliore dei casi sono diventate oggetti museali o sono state recuperate, in quanto parte di Riserve Naturali Protette; altre sono sede di strutture ricettivo-alberghiere o *set* di *fiction* e di produzione cinematografiche. Poche sono ancora in funzione, e la mattanza ormai serve da richiamo e spettacolo per turisti e fotografi.

Da qui l'esigenza di documentare e studiare il complesso delle tonnare per intervenire con consapevolezza e per poter restituire “leggibilità” e “visibilità” in modo da rianimarne la memoria e la relazione indissolubile con il territorio. [C. P.]

ARCHITETTURE E MARE: UNA METODOLOGIA PER LO STUDIO DI TRE TONNARE DELLA SICILIA SUD-ORIENTALE

Il tema delle tonnare si presta a una molteplicità di approcci e permette lo sviluppo di differenti linee di ricerca, tutte però fortemente integrate a formare un unico ed esteso corpo di studi, inti-

mamente legato ai luoghi di impianto degli stabilimenti. A tali studi sono, infatti, connessi aspetti economici (produzione, lavorazione, commercio e consumi del pescato), etno-antropologici (attraverso lo studio degli inventari notarili, degli attrezzi, dei diari dei raisi e degli amministratori, e per il Novecento anche della documentazione fotografica e sonora), giuridico-legali (concessioni e diritti di pesca, liti tra esercenti vicini, e tra questi e i pescatori locali), storico-architettonici, ittologici<sup>17</sup>, oltre che archeologici e biologici. Se da un lato infatti la pesca dei tonni ha registrato la progressiva variazione delle dinamiche di gestione dei territori da parte delle diverse “autorità” all'interno dell'evolversi dei contesti socio-economici e dei quadri giuridico-amministrativi nei vari periodi storici, dall'altro ha tracciato una continua linea evolutiva della civiltà del mare in un simbiotico rapporto tra uomo e natura. L'ampia articolazione che si coglie nell'avvio di qualsivoglia ricerca sulle tonnare lascia quindi ipotizzare un nuovo approccio allo studio dei segni e dei dati ad essi riferiti, che sappia includere le diverse discipline anche all'interno di un uso attivo delle tecnologie digitali per la generazione e la gestione delle informazioni.

Lo studio che attualmente si sta conducendo lungo la costa della Sicilia sud-orientale, in collaborazione con la Stanford University della California e la Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia, ha come obiettivo lo sviluppo di una metodologia di ricerca focalizzata sull'analisi degli spazi, sia architettonici che naturali, in rapporto ai processi d'uso così come accaduti nel tempo.

Le tonnare oggetto di studio sono quelle di Portopalo, di Marzamemi e di Vendicari, disposte in sequenza lungo il tratto di costa che dall'isola di Capo Passero sale verso i territori di Noto. Diverse sorti hanno seguito queste architetture, unite dalla loro originaria funzione svolta quasi con continuità tra la seconda metà del '700 e parte del '900, ora si dividono per essere aree protette per la natura, come a Vendicari, elegante residenza e luogo di commercio, come a Marzamemi, rudere in attesa di ripristino, come per la tonnara di Portopalo.

Iniziamo dall'ultima, si divide tra due luoghi, sulla terraferma, a nord del borgo di Portopalo, e sull'isola di Capo Passero. Si ha notizie di essa dal XIII secolo, citata in un diploma angioino del 1275 in cui si riporta anche che la tonnara esisteva *ab antiquo*, lasciando supporre che fosse in attività già in epoca normanna o araba<sup>18</sup>. Successivamente altre notizie si hanno sulla sua vita, nel 1574 fu infatti depredata e data alle fiamme da una flotta ottomana diretta verso l'Africa; in quell'epoca la tonnara sorgeva più a nord dell'attuale sito, in una piccola baia chiamata “la cala della balata delle tonnare”, nei pressi dell'attuale spiaggia di Morghella<sup>19</sup>. Fu solo in seguito che, probabilmente per effetto del devastante terremoto del 1693 e sotto la gestione di Corradino Nicolaci, gli edifici della tonnara furono trasferiti nell'attuale area, che un primo inventario delle attrezzature di pesca del 1707 descrive composti da una loggia, la *campania*, i magazzini, alcune case e una chiesa. Da questa data ebbe vita e fu di diversi proprietari, fino all'arrivo nel 1895 di Pietro Bruno di Belmonte che acquisì la maggioranza delle quote e rilanciò l'attività di pesca, ridottasi di molto nella seconda metà dell'800. Gli edifici di questa tonnara si estendono su due luoghi, si diceva, sulla terraferma in un ripiegamento della costa, e, dal 1640 quando vi furono costruiti una *domunculam* e un magazzino, sull'isola di Capo Passero. La loro simbiosi d'uso ed estetica è possibile coglierla solo dal mare, dal quale emerge uno scoglio a ridosso della parte a terra che ospitava il punto in acqua dello scivolo su cui scorrevano i tonni dalle barche agli *appinituri*, o *bosco*, dove il pescato era predisposto per le prime fasi di lavorazione.

E dal mare guardando verso nord, si coglie il rapporto di prossimità con le altre due tonnare, la prima delle quali è quella di Marzamemi. L'antico approdo di *Marsameme*, noto nel XVI secolo come "cala di corsari", si sviluppava in un'insenatura naturale compresa tra due isolotti prossimi alla costa. Il suo nome, probabilmente derivato da *Mars-el Hamàn* ossia "Porto delle colombe", rimanda a una possibile origine araba del sito, ma di fatto deve il suo sviluppo all'antica tonnara. L'impianto, insediato nel 1626 su concessione regia e inizialmente ingabellato ai Nicolaci, fu acquistato, insieme alle tonnare di Vendicari e Santa Panagia nel 1655 da Simone Ignazio Calascibetta, e agli inizi del 1700 si componeva di un *marfaràggio* con magazzini intorno alla *camparìa*, un palazzo residenziale, un bastione munito di quattro cannoni, una piccola cappella e delle baracche di legno per i tonnaroti<sup>20</sup>. Tra il 1746 e 1752 i Calascibetta intrapresero la realizzazione di un nuovo borgo a ridosso dell'insenatura, attraverso la costruzione di case monocellulari terranee comprese tra la *balata* e la piazza principale, su cui oggi come allora hanno affaccio il palazzo della tonnara (Casino nuovo) e la piccola chiesa. Lo schema urbano-architettonico di Marzamemi riflette la tipologia delle masserie baronali del latifondo siciliano, pur con dei richiami ai linguaggi formali e alla concezione degli spazi del barocco siciliano, che in Val di Noto raggiunse elevate forme di espressione artistica. Alle sorti della casata dei Calascibetta si collega la storia della tonnara di Vendicari, che l'acquistarono, come detto, nel 1655. La vita di quest'ultima però fu più complessa delle altre, contaminata dall'uso della baia di Vendicari che fu anche un porto-caricatoio, dove attraccavano tartane e navigli da carico, sorvegliati dalla torre della "Deputazione del Re" con i suoi due cannoni di bronzo. Forse fu proprio la promiscuità dell'uso della baia a porre la tonnara di Vendicari in una posizione di "sudditanza" rispetto a quella di Marzamemi, e a rendere la stessa protagonista di grandi controversie già nella prima metà del '700, che condussero alla sospensione della produzione nella seconda metà dello stesso secolo fino alla riapertura con fasi alterne nel XIX secolo. La particolare conformazione orografica dell'area, ricca d'acqua e di aree umide, ha fatto sì che la rada di Vendicari assumesse un ruolo determinante nelle dinamiche di sfruttamento delle fertili terre di Noto, e ciò sin dalle epoche greca e romana, come confermato dalle evidenti tracce archeologiche sulla costa e nell'entroterra. La speciale natura del sito di Vendicari e della sua tonnara si svela attraverso le forme delle architetture che ancora si conservano, attraverso la presenza della torre medioevale tra i pilastri e la ciminiera dell'antico impianto di lavorazione dei tonni. La torre, tra il mare e la tonnara, rievoca infatti incursioni di pirati, ma anche il lavoro di uomini a controllare lo scarico di merci dalle imbarcazioni, e, ancora oltre nella storia, richiama pescatori, come thynnoskopoi su specole, a orientare le barche dei tonnaroti nella pesca a circuizione.

È in questo luogo, quindi, dove il mare e la terra si incontrano per il lavoro dell'uomo, si comprende l'intima relazione tra natura e costruito, tra funzioni e riti, tra i segni erosi di un'architettura ai bordi del mare ma che prosegue in esso per mezzo di reti e ancore, così compresa tra il fondo e il limite delle onde. Queste tonnare, infatti, fino ad ora descritte come apparse alla storia, celano un'altra loro parte, temporanea, effimera, e pure imprescindibile per la loro stessa funzione: le *madraghe*, le *camere* fatte di reti. Esse, le tonnare di acqua e di terra costituiscono "un solo" edificio, hanno un unico nome, come un organismo anfibio devono rispettare le leggi del mare e della pietra.

La tonnara doveva sorgere in un luogo proteso nel mare, per lambire le correnti e le rotte dei tonni, ma prossimo al ricovero di una baia per accogliere le barche, vicino alla sabia e alle lagune per rac-

cogliere il sale dal mare, accanto a degli scogli per legare la corda del *pedale*, dinanzi ad un fondale del mare senza rocce, per adagiare l'*isula* sulla sabbia e farla gonfiare al passare delle correnti. In questa architettura a muoversi erano l'aria a spazzare l'odore della fatica, il mare azzurro e rosso come un altare, gli uomini su barche senza motore tirate da cavi e dalle onde, di legno nero, per rispettare il silenzio dei suoni e delle luci richiesto dai tonni.

Luoghi complessi le tonnare, come tutte le architetture nate dalla vita insieme al lavoro, e per questo la loro analisi ha richiesto una metodologia di ricerca inedita, fondata sullo studio dello spazio a partire da procedure di digitalizzazione tridimensionale dei fondali marini, in corrispondenza dei punti di impianto nelle varie epoche delle *madraghe*, dei contesti orografici, delle strutture architettoniche riferibili alla pesca dei tonni. Nello specifico partendo da video realizzati nel corso di survey su antichi siti di pesca, individuati attraverso indagini storiche e interviste a pescatori del luogo, sono stati prodotti, attraverso procedure fotogrammetriche, modelli preliminari delle ancore e dei blocchi usati per l'ancoraggio dell'*isula*<sup>21</sup>.

Tali modelli hanno permesso, in via sperimentale, la caratterizzazione degli elementi per tipologia e localizzazione sul fondale, fornendo dei primi schemi tipologici di allestimento delle reti in determinate epoche storiche. Il progetto prevede di estendere in futuro le indagini a nuove aree al fine di ottenere un più ampio spettro di dati e produrre sequenze di combinazione tra caratteristiche geometriche dei manufatti, localizzazione e possibile epoca di utilizzo.

Alle indagini riguardanti i fondali hanno fatto seguito attività di digitalizzazione 3D, attraverso immagini acquisite da drone e processate mediante un uso combinato dei software Metashape e 3DF Zephyr, dell'intera Isola di Capo Passero e di una limitata porzione di costa a sud della spiaggia di Scalo Mandrie di Portopalo.

Le procedure di rilievo sono state definite in modo da raccordare al modello dell'isola le future attività di digitalizzazione dei territori prossimi alle tonnare di Capo Passero, Marzamemi, Vendicari, di porzioni di costa in corrispondenza di punti di impianto delle *madraghe* fisse, di aree lagunari e antiche saline.

Sono stati inoltre eseguiti i rilievi mediante scanner a differenza di fase Faro Focus dell'intera Tonnara di Marzamemi, ivi incluso l'antistate porticciolo; degli edifici di ricovero delle attrezzature da pesca, delle reti e delle barche sull'isola di Capo Passero e dell'imbarcazione custodita nella *trizzana*; delle tre barche, due *muciare* e uno *sciare*, in esposizione sulla piazza dei Due Mari a Portopalo.

In tal modo i tutti i modelli saranno integrati e comporranno un rilievo esteso del comprensorio e includeranno i siti sommersi dove nel tempo sono state impiantate le reti; i contesti orografici per analizzare le specificità dei luoghi in rapporto alle fasi della pesca, di lavorazione e salagione dei tonni; la sequenza degli spazi degli edifici delle tonnare e, come piccoli luoghi mobili del lavoro, i modelli delle barche.

L'intero sistema di rappresentazione dei contesti se da un lato permetterà di catalogare i dati dei rilievi, dall'altro offrirà inedite possibilità di gestione comparata delle informazioni. Il progetto ha infatti avviato procedure di modellazione parametrica dei manufatti e dei luoghi, a partire dai modelli numerici generati da scansione 3D, in modo da verificare, con esattezza, sequenze di dati partendo direttamente da informazioni di tipo spaziale e associati a layers informativi riferiti ai diversi ambiti di studio. [L. R.]

## NOTE:

<sup>1</sup> Per una riflessione sul Mediterraneo, come grande specchio della storia nel tempo, si segnala il volume di DAVID ABULAFIA, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano, 2013. Lo storico inglese, alla tradizionale visione di una “identità mediterranea”, pone l’accento sugli uomini che hanno realmente attraversato il Mediterraneo: il mare della navigazione, con le rotte delle navi attuali identiche agli itinerari del passato.

<sup>2</sup> Un primo quadro di riferimento emerge in C. PEPE (a cura di), *Rotte dei tonni e luoghi delle tonnare nel Mediterraneo dalla preistoria a oggi*, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli, 2006.

<sup>3</sup> Cfr. V. P. LI VIGNI TUSA (a cura di), *Le vie del Mare*, Palermo, 2008.

<sup>4</sup> Nell’alimentazione dei greci il tonno era oggetto di cultura gastronomica, vedi JAMES N. DAVIDSON, *Courtesans and Fishcakes. The consuming passion of classical Athens*, Harper Collins, New York, 1999.

<sup>5</sup> Cfr. O. LONGO, G.B. LANFRANCHI (a cura di), *In principio era il mare. Economia, cultura, tradizioni*, Sargon Editrice e Libreria, Padova, 2003.

<sup>6</sup> Esemplicative sono le collocazioni delle tonnare nella Sicilia sud-orientale, Marzamemi e Portopalo a sud e Vendicari a nord. Quest’ultima rappresentava un ottimo approdo naturale con pantani utilizzati per la produzione del sale e impianti per la lavorazione dei tonni.

<sup>7</sup> Sull’argomento si veda A. DONATI, P. PASINI (a cura di), *Pesca e pescatori nell’antichità*, Leonardo Arte, Milano, 1997.

<sup>8</sup> Si veda quanto di recente considerato in D. BERNAL CASASOLA, “Actividades haliéuticas en Hispania. De la pesca al garum”, in «Arqueología romana en la península ibérica Cadiz», 2019, pp. 645-659.

<sup>9</sup> Alcune riflessioni sono già contenute in C. PEPE, “Culture alimentari” nel Mediterraneo antico, in *La villa romana*, L’Orientale, Napoli, 2007, pp. 297-307.

<sup>10</sup> Cfr. BRUNO CENTOLA, *Le città del mare. La pesca con le tonnare in Italia*, Avagliano, Cava dei Tirreni, 1999.

<sup>11</sup> Cfr. RAIMONDO SARÀ, *Dal mito all’aliscafo: storie di tonni e di tonnare: migrazioni e biologia, leggende, tradizioni e socialità*, Palermo, 1998.

<sup>12</sup> Quale esempio di un complesso industriale modello si veda GIUSEPPE GINI, ROBERTO ALONGI, ROSARIO LENTINI, *Lo stabilimento Florio di Favignana*, Palermo, 2008.

<sup>13</sup> Cfr. VINCENZO CONSOLO, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo, 2008.

<sup>14</sup> Cfr. ANGELA LIPPI GUIDI, *Tonnare. Tonnaroti e malfaraggi della Sicilia sudorientale*, Siracusa, 1993.

<sup>15</sup> Cfr. SASHA ISSENBERG, *The Sushi Economy: Globalization and the Making of a Modern Delicacy*, Gotham Books, New York, 2007.

<sup>16</sup> Sull’argomento si veda quanto illustrato da C. PEPE, *Tracce del Genius Loci del Mediterraneo. L’epopea del tonno “volante”*, in *Maria, Lacus et Flumina. Studi di storia, archeologia e antropologia “in acqua” dedicati a Claudio Mocchegiani Carpano*, Il Bagatto, Roma, 2017, pp. 375-389.

<sup>17</sup> R. LENTINI, *Profilo storico delle tonnare siciliane in età moderna*, in *La pesca in Campania e Sicilia*. Licosia Edizioni, Ogliastro Cilento (SA), 2018.

<sup>18</sup> Cfr. E. CONTI, “Le decime regie della chiesa siracusana contenute nel diploma angioino del 1275”, in «Archivio Storico Siracusano», 1974.

<sup>19</sup> ANTONELLO CAPODICASA, *Storia antica di Portopalo*, Associazione Studi Storici e Culturali Editore, Pachino (SR), 2016.

<sup>20</sup> F. FAZIO, “Il borgo e la tonnara di Marzamemi (1626-1951)”, in «Agorà», 2018, pp.4-11.

<sup>21</sup> Per tali attività si ringrazia Matteo Azzaro, che ha fornito il primo prezioso materiale video e che supporta le complesse attività di rilievo e studio in acqua.



La camparia e la balata sull’Isola di Capo Passero



La piazza del borgo di Marzamemi



La tonnara e la torre di Vendicari



Venditore di tonni nell'atto di tagliare con un coltello – simile a quelli usati nelle tonnare in tempi recenti – un tonno già decapitato (cratere di produzione siceliota, metà del IV secolo a.C. Museo Mandralisca, Cefalù)



Trasporto dei tonni nella tonnara a terra di Solanto alla presenza di Ferdinando IV di Borbone (P. De Albertis, prima metà del secolo XIX, Museo Nazionale di San Martino, Napoli)



Fasi di rilievo dello sciere all'interno della trizzana su Capo Passero

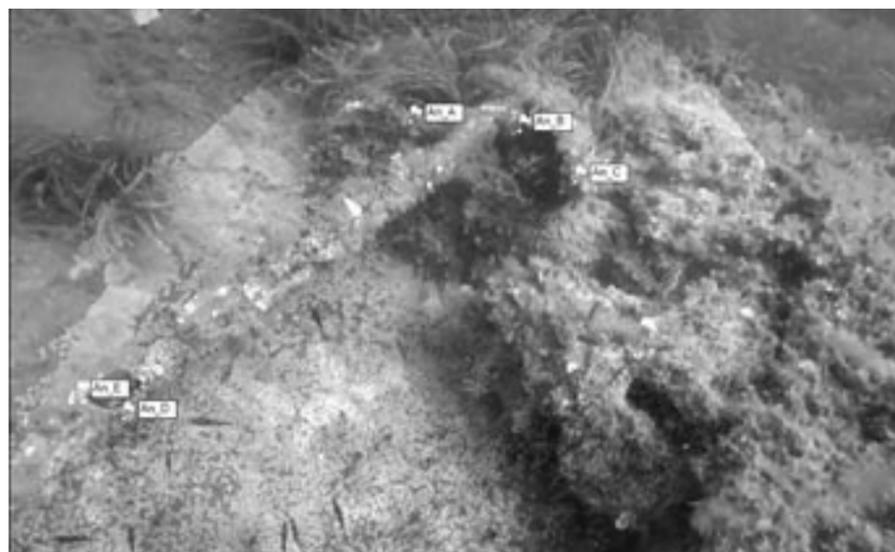


Immagine del modello preliminare di antichi ancore a largo di Marzamemi

€ 30,00 (i.i.)

[www.ilcigno.org](http://www.ilcigno.org)



Finito di stampare  
nel mese di giugno 2020  
presso Tap Grafiche, Poggibonsi (SI)  
per conto de

IL CIGNO GG EDIZIONI

Piazza San Salvatore in Lauro, 15 00186 Roma  
*sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,  
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni.*



PIO SODALIZIO DEI PICENI